HARVARD UNIVERSITY.

LIBRARY

OF THE

MUSEUM OF COMPARATIVE ZOÖLOGY

61.278

GIFT OF

Harvard college library.

March 30, 1923.

3 2044 072 187 685

MAR 30 1923

0

LETTERA

DEL DOTTORE

MAURO RUSCONI

AL SIG.^R

ERNESTO ENRICO WEBER

PROFESSORE DI ANATOMIA NELLA UNIVERSITA' DI LIPSIA

SOPRA I VASI LINFATICI DEI RETTILI

La scientifica rinomanza se non è
legittimamente acquistata, o tardi o
tosto va sempre in fumo.

Baretti Fr. Lett.

*Seconda edizione
con due tavole*

5
P A V I A .

Nella Tipografia Fusi e Comp.^o

1847.

Trans. to Mus. of Comp. Zool.

'84

Peromyscus

Received 17 July 1887

LIBRARY
HARVARD UNIVERSITY
CAMBRIDGE, MA USA

— — — — —

Stimatissimo Collega.

Vi mando un esemplare della mia risposta (1) alle censure che mi furono fatte dal prof. Panizza in una lettera (2) da lui diretta al prof. Alessandrini, e per risparmiarvi la briga di leggerla estesamente vi dirò qui in compendio ciò che la mia risposta contiene. Io discuto due questioni di cui una è fondamentale, e l'altra secondaria o accessoria, perchè emana dalla prima. Ecco la prima questione. L'opera del prof. Panizza sopra i vasi linfatici dei rettili porge essa una idea adeguata e precisa della forma, e dell'andamento di questi vasi, come dice lo stesso Panizza nella sua prefazione?, e ha egli veduti i rami dell'aorta che sono avviluppati nei vasi linfatici? — Per isciogliere questa questione io riporto nelle quattro tavole, che vedrete unite alla mia risposta, varie figure prese dall'opera di Panizza, ed a canto ad esse ho poste altre figure rappresentanti gli stessi oggetti, e copiate dalle mie anatomiche preparazioni iniettate col mio metodo, e in questa guisa dimostro con evidenza, che le tavole annesse all'opera del Panizza rappresentano vasi linfatici totalmente sformati, e che la loro

(1) Riflessioni sopra il sistema linfatico dei rettili, risposta ecc. Pavia nella tipografia Fusi e Comp. 1845.

(2) Sul rapporto tra i vasi linfatici e sanguigni nei rettili. Lettera ecc. Milano Tipografia di Giuseppe Chiusi 1844.

deformazione dipende dall' uso poco giudizioso che egli ha fatto del mercurio nelle sue iniezioni ; riguardo poi ai rami dell' aorta , cioè all' arterie mesenteriche che sono avviluppate nei vasi lattei, lo stesso Panizza nella sua lettera ad Alessandrini (p. 17) confessa di non averne fatto cenno nell' opera sua. Sciolta questa prima questione, si domanda ora se i rami dell' aorta che sono avviluppati nei vasi lattei, e che da Panizza non sono stati veduti, siano al contatto immediato della linfa. Questa domanda costituisce la questione secondaria , ch'io chiamerei volentieri la questione della lana caprina, perchè come dice lo stesso Panizza, *non può contribuire gran fatto al progresso della scienza Anatomico-fisiologica* (p. 8).

Rispetto a questa questione secondaria Panizza nella sua lettera diretta ad Alessandrini stabilisce come massima generale , che la linfa non è mai al contatto delle arterie , perchè dalle pareti interne dei vasi linfatici partono quà e colà vari filamenti, i quali si attaccano alle arterie stesse, si espandono e formano intorno intorno ad esse una *membrana avventizia* (p. 18 della sua lettera) la quale impedisce il contatto della linfa, io in vece sostengo che questa *membrana avventizia* involgente le arterie è una chimera, e dimostro coll' aiuto di varie figure prese dal vero, che riguardo alla questione secondaria, non è possibile di stabilire un principio che sia applicabile a tutti i rettili, perchè in alcuni, nelle serpi per via d' esempio, nè l'aorta nè i suoi rami sono nel lume dei vasi linfatici, ma sono avviluppati da questi vasi come gli intestini sono avviluppati nel peritoneo, in altri, come nelle testuggini di mare, l'aorta trovasi come in un doppio astuccio membranoso e la linfa scorre fra un astuccio e l' altro, sicchè essa non è al contatto dell' aorta, i vasi lattei poi che mettono foce

in questo doppio astuccio, che è il dutto toracico, formano varie maglie intorno alle vene ed alle arterie mesenteriche; nel ramarro, e nel camaleonte, l'aorta è nel lume del dutto toracico, e quindi al contatto della linfa, finalmente nelle rane non avvi dutto toracico, ma in quella vece si osserva un' ampia cisterna, e in questi rettili, non solo l'aorta e le arterie mesenteriche, ma anche molte vene sono al contatto della linfa. Per verità anche il prof. Panizza ammette (p. 14 della sua lettera) che nel ramarro e nel camaleonte la linfa è al contatto immediato dell'aorta, ma riguardo alle rane egli ha stimato conveniente di tacere, probabilmente per la ragione che questi rettili rovesciano totalmente la massima generale ch' egli vorrebbe stabilire; ora vi farò qui osservare ch' io cinqu'anni fa ho promesso a Breschet (vedi la mia lettera dans les Annales des Sciences Naturelles 1842) di provargli che le tavole annesse all' opera di Panizza sopra i vasi linfatici dei rettili non meritano alcuna fede, perchè non rappresentano vasi ma stravasamenti fatti dal mercurio, così che avendo io pubblicato il libro ch' ora vi mando, ho in questa guisa mantenuta la mia parola, anzi ho fatto di più di quello che aveva promesso, perchè nella mia quarta tavola vedrete una figura rappresentante l' apice del pene canino, e che è presa dall' opera di Panizza *Osservazioni antropo-zootomiche-fisiologiche*, nella quale figura vedesi, al dir di Panizza, una *finissima rete linfatica*, ma questa rete, secondo le mie iniezioni, altro non è che un amasso di piccole vene enormemente dilatate dal mercurio, di maniera che in questa figura voi avete un saggio dell' altra opera sua qui citata.

Ora voglio parlarvi d' un' esperienza da me fatta dopo la pubblicazione della mia risposta, e che ho più e più volte ripetuta. In una rana ho legato il tronco arterioso che

nasce dalla base del cuore, indi ho fatto una larga ferita a questo viscere, e quando il sangue cessò d'uscire, ho con un cannello succhiato il sangue dalla ferita, ed ho veduto arrivare al cuore il fluido bianco che aveva previamente spinto entro le cisterne linfatiche; avendo osservato l'animale ho trovato che tutte le vene nella vicinanza del cuore erano piene del fluido iniettato, e qui notate che fra queste vene eravi anche quella che nasce dal cuore linfatico anteriore scoperto da Müller; io ho cercato con ogni possibile diligenza, ma non mi è mai riuscito di trovare una apertura per la quale il fluido iniettato potesse esser passato dalla grande cisterna entro le vene, cosicchè presumo che sia passato per endosmosi; non vorrei però dire che questa maniera di comunicazione sia la naturale.

Ho fatto nuove ricerche intorno ai vasi lattei della salamandra, e quantunque mi sia sempre riuscito di iniettarli per modo, che le arterie in essi rinchiusse rimanessero intorno intorno coperte dalla materia iniettata, tuttavia, mi pare di aver scorto ch'esse non sono al contatto della linfa, non già per cagione della *membrana avventizia* di cui parla Panizza nella sua lettera ad Alessandrini, ma perchè mi sembra d'avere recentemente veduto ch'esse non sono nel lume del vaso latteo, ma soltanto abbracciate intorno intorno dal vaso stesso, di maniera che sopra questo punto ora parlo dubitativamente, e vi dichiaro che non voglio venire a contesa con chicchessia, perchè è un punto secondario e frivolistimo, e che non distrugge la mia tesi, la quale è che Panizza, allorchè ha fatto le sue ricerche sopra i vasi linfatici dei rettili, non ha veduto nè la vera forma di questi vasi, nè il loro andamento, nè la loro relazione coi vasi sanguigni.

Pavia 20 Febbraio 1847.

SPIEGAZIONE DELLE TAVOLE. (4)

TAVOLA I. FIGURA I.

Questa figura, che è più grande del vero, rappresenta i vasi chiliferi della salamandra comune, i quali sono stati disegnati conforme noi gli abbiamo veduti mediante le iniezioni fatte all'uso nostro, e non col mercurio.

- r. r.* Intestino tenue; i suoi vasi linfatici vedonsi in *r* fig. 2.
k. k. Mesenterio spiegato e tirato da banda; sopra di esso. Vedonsi i vasi lattei i quali convergendo vanno a metter foce nella cisterna del chilo (*c*).
e. Cisterna del chilo, la quale è situata alla radice del mesenterio, e fra le due sue lamine; essa è schiacciata, e racchiude in se le arterie mesenteriche, le quali nascono per la massima parte separatamente e direttamente dall'aorta, traversano la cisterna, e poscia camminano entro i vasi lattei nei quali esse traspasano, perchè tanto le pareti di questi vasi, come quelle della cisterna sono sottili e diafane.
t. t. Prolungamento fusiforme della cisterna, il quale comunica inferiormente col dutto toracico che trovasi nascosto fra i due reni.
x. Mesoretto.
b'b'b'b' Arterie che camminano sul mesoretto e si dispergono per il retto intestino; ognuna di esse è involta in un tronco chili-

(1) Affinchè questo sunto abbia ad essere facilmente inteso, io ho stimato, ristampandolo, di aggiungervi due piccole tavole nelle quali ho riportate alcune figure prese dalle quattro tavole che sono annesse alla mia risposta, e riportandole ho procurato di migliorarle, per esempio ho ridotta la figura 3. T. I sopra una scala più grande, e nella figura prima ho rappresentato la cisterna del chilo come sta in natura, cioè chiusa e non aperta, e vi ho aggiunto le vene mesenteriche corredate dei loro vasi linfatici.

fero, e come quelle del mesenterio, si vedono qui per trasparenza.

u. Rene sinistro.

a. *a.* Piccoli vasi linfatici del retto intestino che danno origine ai tronchi chiliferi *b. b. b. b.* involgenti le quattro arterie *b' b' b' b'*, i quali tronchi entrano nel prolungamento fusiforme della cisterna, e poscia uscendo da esso vanno a sboccare nel duto toracico, che qui non si vede perchè è nascosto fra i reni.

z. Piccoli vasi linfatici del terzo inferiore del retto intestino, i quali camminano dall'alto al basso, comunicano con i precedenti, e producono il tronco linfatico che avvolge l'arteria (*c*), che è un ramo dell'arteria della vescica.

y. Vescica dell'urina che è stata recisa e tirata da una banda.

p. Arteria iliaca la quale cammina in un solco del rene dello stesso lato, e appena uscita dal rene, manda un grosso tronco (*d*) che è l'arteria che si spande nella vescica, ed in parte anche nel terzo inferiore del retto intestino.

d. Ramo dell'arteria iliaca.

i. Duto toracico che è stato reciso ed aperto per breve tratto nella sua parte superiore ed anteriore.

m' Aorta che è abbracciata dalla tunica interna del duto; da questa tunica vedonsi partire varie briglie o fili i quali vanno ad attaccarsi alla parete opposta (vedi fig. 3 T. II. *d*).

l. l. Arterie lombari che appena nate vengon fuori del duto toracico.

l' l' Rami linfatici che vengon dai lombi, e si uniscono a due a due; il ramo ascendente si unisce al discendente, e appena uniti in un sol tronco entrano nel duto toracico. Di queste coppie di tronchi ve n' hanno tante quante sono le vertebre lombari.

h. Grosso vaso linfatico che viene dallo stomaco e dalla milza.

u. Stomaco che è stato reciso trasversalmente.

y. Altro tronco linfatico che viene dallo stomaco e dal fegato.

o. Pancreas.

z. s. Vasi linfatici del duodeno; essi sboccano nel tronco linfatico (*g*), e ricevono cammin facendo quelli del pancreas.

q. q. q. q. Quattro tronchi linfatici che vengon dagli organi della generazione, e sboccano nella cisterna (*e*).

m. Vena che nasce dal retto intestino, passa fra i due lobi o i due

fondi della vescica, si anastomizza con alcune piccole vene del collo della vescica stessa, ed anche con alcuni rami della vena meseraica, riceve in se tutto il sangue refluo della vescica, e va poscia a sboccare nella vena addominale, in alcuni casi direttamente, in altri in vece indirettamente: il tronco ed i rami di questa vena sono sempre accompagnati da due vasi linfatici.

w. Vena del collo della vescica che è stata recisa; il tronco di essa vena in questa figura trovasi quasi interamente coperto da quella porzione di vescica che sta attaccata al retto intestino, e che noi abbiamo tirata in giù.

w' Uno dei molti rami della vena del collo della vescica. Ai tronchi e rami venosi della vescica urinaria stanno sempre appiccicati due vasi linfatici, i quali, allorchè l'arteria si continua nella vena, si continuano anch'essi dalla vena all'arteria, con questa differenza però che, passando sopra le arterie, i due vasi linfatici formano un vaso solo il quale inviluppa tutta l'arteria, e questo fatto ci induce a credere che la linfa non sia in contatto immediato dell'arteria stessa.

Δ. Vena meseraica che è stata tagliata poco prima di sboccare nella vena addominale; anche questa vena ed i suoi rami son sempre accompagnati da due vasi linfatici, uno a destra, l'altro a sinistra, i quali comunicano tratto tratto fra di loro, come si vede in questa figura.

f. f. Vena primitiva (1) che serpeggia sopra il lato esterno dell'intestino tenue; alcuni suoi rami si anastomizzano con quelli della vena meseraica, il suo tronco sbocca nella vena addominale quando questa è vicinissima ad entrare nel fegato, e vi sbocca in un punto che è dirimpetto a quello della vena meseraica.

(1) Io la chiamo vena primitiva, perchè è la prima vena che appare negli embrioni tanto della salamandra terrestre, come in quelli della salamandra acquaiuola, detta dai naturalisti *platicauda* o *cristata*. Garus ha veduto questa vena in una larva della salamandra terrestre, e nel suo trattato di Anatomia comparata la riguarda come una vena appartenente ai tegumenti, ma io che ho seguito il successivo sviluppo delle salamandre, mi sono assicurato ch'essa è una vena propria e particolare del tenue intestino. Nelle rane questa vena non esiste.

FIGURA II.

Porzione d' intestino tenue della salamandra comune che è stato notabilmente ingrandito ad oggetto di far vedere la rete formata dai piccoli vasi linfatici che vi serpeggiano sopra.

- r. Piccoli vasi linfatici i quali, vestendo i rami dell'arteria dell' intestino, danno origine ai vasi lattei del mesenterio *a. a.* ibid.
- b. b. Due strisce longitudinali che sono formate di piccoli vasi linfatici comunicanti con altri vasi ancor più piccoli.
- a. a. Due tronchi di vasi lattei che camminano fra le lamine del mesenterio.
- b. Radici e tronco di una vena mesenterica.
- x. x. Piccoli vasi linfatici del mesenterio che comunicano con i tronchi involgenti le arterie mesenteriche.

FIGURA III.

Questa figura, come la precedente, rappresenta il sistema chilifero della salamandra comune; noi l'abbiamo presa dall' opera del prof. Panizza (1) e l'abbiamo messa qui a paraggio con le nostre, affinchè il lettore imparziale possa vedere e giudicare se quest'anatomico, avendo fatto uso del mercurio per le sue iniezioni, abbia o non abbia conseguito il fine che si era proposto, quello cioè di porgere agli anatomici *un' idea adeguata e precisa del sistema linfatico dei rettili*. Per la spiegazione di questa figura noi ci varremo delle parole dello stesso prof. Panizza a cui aggiungeremo le nostre osservazioni.

i. Intestino, una parte del quale non è stata iniettata.

(1) Sopra il sistema linfatico dei rettili. Pavia Tipografia Biz-
zoni. 1833.

h. Minutissima rete linfatica del tubo intestinale; i fili di questa rete, e i vani delle sue maglie, qui non si vedono, perchè il mercurio ha dilatati i vasi per modo che gli uni si trovano adossati agli altri, sicchè in luogo di una rete si vedono in vece molte lineette serpentine nelle quali non si ravvisa nè forma di vasi, nè forma di rete, si vede soltanto che quella porzione d'intestino che è stata iniettata, è più grossa dell'altra, la qual cosa ci induce a credere che il mercurio abbia non solo dilatati enormemente i vasi linfatici, ma sia ben anche passato entro le vene, come spesse volte accade. Confronta o Lettore questa figura con la precedente.

b. Cloaca.

g. Maravigliosa rete linfatica della cloaca che si fa tanto più grossa e plessuosa quanto più si avvicina alla parte posteriore, anche qui le maglie della rete non si vedono, nè si vedono i tronchi linfatici involgenti le arterie. Confronta o Lettore questa maravigliosa rete linfatica con la fig. 1 a. a. b. b. b.

m. Mesenterio. Non vi si vedono i piccoli vasi linfatici che comunicano con i grossi vasi lattei. Noi volendo evitare la confusione abbiamo rappresentati questi vasi soltanto sopra il mesoretto (x. fig. 1.)

d. Tronchi linfatici derivanti dalla rete intestinale, i quali decorrendo sul mesenterio, vanno poi a metter foce nella cisterna linfatica. In questi tronchi si dovrebbero vedere le arterie mesenteriche, e sul mesenterio si dovrebbero vedere i vasi linfatici, che camminano ai lati delle vene; questi vasi mancano perchè da Panizza, durante il corso delle sue ricerche, non sono stati veduti.

l. Dutto toracico. Che è stato nella sua parte superiore reciso.

e. Cisterna linfatica. Questa cisterna doveva vedersi come schiacciata, e di una forma quasi simile a quella di una scone, in questa figura in vece la cisterna non si vede punto, perchè il mercurio, avendo enormemente dilatato il dutto toracico, fu cagione che la cisterna si confondesse col dutto.

o. Questo grosso tronco linfatico nel disegno del prof. Panizza è stato contrassegnato da nessuna lettera, verisimilmente è quel tronco medesimo che nel nostro disegno (fig. 1.) è contraddistinto dalla lettera (*h*) e viene dalla milza, e dal lato dello stomaco che guarda il dutto toracico.

n. *Milza.*

t. *Tronchi linfatici provenienti dai testicoli che sboccano nella cisterna linfatica.* Noi nella nostra figura abbiamo omessi quest'organani, e siccome una parte del dutto toracico nel disegno di Panizza si vede per trasparenza al di sotto della dupplicatura membranosa in cui quest'organani sono avvolti, così abbiamo omessa anche la dupplicatura, acciò il dutto toracico avesse a vedersi distintamente: noi accenniamo questa circostanza per non incorrere la taccia di non aver fatto copiare con fedeltà il disegno originale.

s. *Stomaco.* Nella tavola quinta fig. 14 del prof. Panizza la salamandra vedesi tutt'intera, noi abbiamo fatto ricopiare da essa soltanto quella parte che rappresenta il sistema chilifero, e questo è il motivo che nella nostra figura, lo stomaco, e il dutto toracico si vedono recisi trasversalmente.

TAVOLA II. FIGURA I.

Porzione dell'intestino tenue e corrispondente mesenterio della rana esculenta notabilmente ingranditi.

a. a. Porzione dell'intestino tenue.

b. b. b. b. Piccoli tronchi chiliferi, i quali vestono o involgono i tronchi delle piccole arterie dell'intestino.

Questi piccoli tronchi chiliferi, che sono formati dal concorso dei minimi vasi linfatici, versano il chilo nel canale chilifero c.c.c.e., che seconda il margine concavo dell'intestino, dal qual canale nascono poi i grossi vasi lattei d.d.d.d. che convergendo ed unendosi fra di loro, formano alla radice del mesenterio la cisterna, e. in cui sta rinchiuso il tronco dell'arteria mesenterica, f. ed il tronco della vena, g. dello stesso nome: i rami in cui si divide il tronco dell'arteria mesenterica camminano dentro i grossi vasi lattei d.d.d.d. e giunti nel canale, c.c.c. comunicano fra di loro per mezzo di lunghi rami o archi anastomotici h.h.h. dai quali procedono i tronchi delle piccole arterie che traversano l'intestino, e dividendosi in molte piccole arteriuzze si disperdono entro le sue pareti.

d' d' d' Grossi vasi lattei che sono stati recisi.

Le vene seguono lo stesso andamento delle arterie ma in senso inverso, e qui dobbiamo notare che gli archi anastomotici venosi, *p. p. p.* al contrario di quello che si osserva negli altri rettili, sono più lontani dal lembo concavo dell' intestino di quello che siano gli archi anastomotici arteriosi *h. h.* per cui i piccoli tronchi venosi *y. y. y.* procedenti direttamente dall' intestino, allorchè si uniscono in un sol tronco per poscia sboccare nell' arco venoso *p*, si trovano come a cavallo dell' arco anastomotico arterioso, *h*, e mentre camminano a traverso l' intestino sono talvolta accompagnati per breve tratto da due vasi linfatici; dobbiamo inoltre notare che le arterie, mentre camminano ne' grossi vasi lattei *d. d. d. d.* sono legate alle pareti de' vasi stessi da alcune finissime briglie distanti le une dall' altre, le vene per lo contrario sono totalmente attaccate alla parete interna dei vasi medesimi; ma nella cisterna si le une che le altre sono soltanto legate insieme da molte briglie, le quali vanno ora da un vaso all' altro, ed ora da una parte all' altra della cisterna. Per evitare la confusione noi abbiamo indicato nel lato destro di questa figura soltanto i piccoli tronchi arteriosi procedenti dagli archi anastomotici delle arterie, e nel lato sinistro soltanto i piccoli tronchi venosi, che escono dall' intestino, dobbiamo altresì avvertire che il chilo del canale chilifero *c. c. c.* passa nella cisterna anche per mezzo di molti piccoli vasi, i quali camminano isolatamente fra le due lamine di cui è formato il mesenterio, e si vedono fra li spazi triangolari che dividono i grossi vasi lattei l' uno dall' altro, le piccole vene e le piccole arterie che serpeggiano isolatamente sul mesenterio sono state a bello studio omesse.

FIGURA II.

Questa figura che noi abbiamo presa dall' opera di Panizza, ci fa conoscere al dire di questo anatomico i vasi linfatici del *tubo intestinale della rana*, la *ricchezza di questi vasi ed il loro andamento*; il Lettore confrontando questa figura con la precedente vedrà di botto la differenza che corre tra l'una e l'altra, e questa differenza sarà per lui una nuova e luminosissima prova, che il mercurio per le iniezioni, particolarmente quando trattasi di piccoli animali, non è da usarsi.

- c. *Cisterna del chilo situata alla radice del mesenterio.* Questa cisterna nel suo stato naturale è schiacciata e liscia, qui per lo contrario appare alquanto grossa e di una superficie ineguale, la ragione di ciò è che le sue interne pareti sono fornite di varj filamenti o briglie ligamentose le quali vanno ad attaccarsi da una parete alla parete opposta, e queste briglie allorchè si fa uso del mercurio per le iniezioni impediscono al mercurio stesso di dilatarla equabilmente, perchè dove si attacca una briglia, ivi la cisterna si dilata meno che altrove, e quindi rimane in quel luogo un' arvallamento.
- b. *Vasi chiliferi dell'intestino tenue.* Sono stati disegnati di fantasia. (vedi la figura precedente).
- a. *Vasi chiliferi del retto intestino.* Sono stati disegnati anch' essi d'immaginazione. (vedi c. f. fig. 40 della T. 1.^a annessa alla mia risposta).

Nell' opera di Panizza la rana comune vedesi effigiata tutta intera, ma noi abbiamo tolto dalla figura da lui portata soltanto quella parte che ha relazione col nostro argomento, ossia per dir meglio quella parte che più dell'altre serve a dimostrare, ch'egli riguardo alla forma, e particolare andamento de' vasi chiliferi della rana, non che ri-

guardo alle loro relazioni con i vasi sanguigni non ha veduto nulla.

FIGURA III.

Dutto toracico della salamandra, tagliato in tronco e ingrandito.

- a) Aorta, (in rosso).
- b) Tunica interna del dutto che abbraccia l' aorta.
- f. Tunica esterna del dutto.
- p. Spina dorsale.
- d. Filamenti o briglie ligamentose che dalla parete interna del dutto vanno ad attaccarsi alla parete opposta e sembrano destinate ad impedire una soverchia dilatazione del dutto stesso.

In questa figura le due tuniche si vedono separate l'una dall'altra, ma il lettore deve con la sua immaginazione avvicinarle, ed applicarle l'una sull'altra.

FIGURA IV.

Questa figura è stata tolta dall'opera di Panizza (*Osservazioni Antropo-zootomiche-fisiologiche*) e rappresenta l'apice del pene canino, ove si vede la finissima rete linfatica p. 104, noi però non ravvisiamo in questa figura una finissima rete composta di maglie irregolari, come sono quelle che vengono formate dai vasi linfatici, ma vi vediamo in vece un' informe amasso di vasi attorcigliati fra loro in vari sensi, talchè ci sembra d'aver sott'occhio, non una rete, ma un escrescenza, una malattia del pene, che che ne sia però di questa nostra maniera di vedere, dobbiamo qui far osservare, che allorquando per le iniezioni si fa uso del mercurio, accade, non di rado, che questo metallo passa dai vasi linfatici entro le piccole vene, ed

allora la superficie della parte iniettata appare coperta di un guazzabuglio di vasi rilevati dal piano e addossati gli uni agli altri; l'anatomico, che non sospetta di questo accidente, piglia tutti questi vasi per una finissima rete linfatica disposta in vari strati, si rallegra del felice risultamento della sua iniezione, e facendola ricopiare ed incidere a modo suo, ne fa poscia regalo al Pubblico; di così fatti abbagli noi potremmo qui facilmente addurre molt'altre prove, ma ce ne astegnamo perchè quelle che abbiamo portate dovranno, a parer nostro, bastare a rendere gli anatomici diffidenti del mercurio, e indurli a non far uso di questo metallo fuorchè con molta cautela ed in pochissimi casi.

Fig. 3 Tav. I

Fig. 11 Tav. IV

Fig. 6 Tav. III